

# CERIMONIA • Il premio Nobel in parlamento

## Quel «silenzio» di Pio XII

### La camera ascolta Wiesel

**Isla Vantaggiato**

ROMA

**P**oco più di quindici minuti. Tanto è durato il breve ma applauditissimo discorso che Elie Wiesel - in Italia per le celebrazioni ufficiali della giornata della memoria - ha tenuto ieri a Montecitorio.

Ma «la voce più alta che potessimo ascoltare» - queste le parole con cui in mattinata il presidente Napolitano aveva già accolto al Quirinale il premio Nobel rumeno - oltre che contro gli orrori del passato si è levata contro gli orrori e le minacce del presente perché, come ha detto, «Auschwitz non ha guarito il mondo dall'antisemitismo».

Wiesel condanna il silenzio di ieri, certo, - «dai livelli più bassi della politica a quelli più alti della spiritualità» e il riferimento a Pio XII non risuona neanche troppo velato - ma lancia un appello per la liberazione di Gilad Shalit, il giovane soldato israeliano fatto prigioniero dai palestinesi nel 2006, e all'Italia chiede un impegno per l'oggi: farsi firmataria di un disegno di legge contro i kamikaze che equipari l'attentato suicida a un crimine contro l'umanità. «Ahmadinejad - dice - dovrebbe essere arrestato e condotto davanti alla Corte penale internazionale dell'Aja. Con lui non si può trattare».

Un intervento tutto «politico», quello di Wiesel, che alla giornata della memoria restituisce il suo senso più profondo - ricordare «per i vivi» e non «per i morti» - e che il ricordo stesso sottrae dal rischio di un'inutile quanto sterile musealizzazione.

Politiche e attuali, anche le parole di Giorgio Napolitano soprattutto dopo le ennesime «provocazioni» di Tehran: «I diritti dei popoli sono inalienabili - ha detto il capo dello stato - e tra questi ci sono quelli del popolo ebraico e dello stato di Israele a vivere in sicurezza: un impegno riconosciuto da tutti».

Di «troppo flebile protesta da

parte della comunità internazionale contro gli attacchi ad Israele» parla anche il presidente della camera: «Dobbiamo essere consapevoli - ha affermato Gianfranco Fini - che oggi, quando si parla di distruggere Israele, si parla nuovamente di sterminare gli ebrei». Ecco perché rendere testimonianze della Shoà «non è solo il doveroso ricordo di nomi e storia» ma piuttosto «un presidio morale e civile affinché mai più accada che l'aberrante logica di un potere totalitario si abbatta sugli inermi, sugli innocenti, su interi popoli contro i quali decretare le discriminazioni più odiose per motivi di razza, di religione, di genere, di condizione sociale, in una folle progressione criminosa capace di raggiungere il genocidio». Fini ha anche ricordato come proprio nell'aula di Montecitorio sia stata scritta una delle pagine più odiose della storia italiana, quella del promulgamento delle leggi razziali del '38.

Una ferita ancora aperta, quella delle leggi mussoliniane, anche per Renato Schifani che dalla Risiera di San Sabba - stella gialla appuntata sul petto - ha allertato contro i rigurgiti di antisemitismo sempre più presenti in Italia e nel mondo. «I confini di Israele - ha però aggiunto Schifani - sono i confini della nostra civiltà».

Decisamente più di maniera le parole di Silvio Berlusconi che si è limitato ad affermare come il ricordo della Shoà sia «un dovere, perché tutto ciò non possa più accadere»: grazie al giorno della memoria - ci ha «ricordato» il premier - «il ricordo della Shoà è uscito dall'ambito privato ed è stato affidato alle istituzioni il compito di rendere omaggio alle vittime e di proteggere le future generazioni da deliranti ideologie ispirate dall'odio razziale».

Non poteva mancare il pontefice che - in italiano e in tedesco - ha voluto ricordare quel 27 gennaio di 65 anni fa quando «vennero aperti i cancelli del campo di concentramento nazista della città polacca di

Oswiecim, nota con il nome tedesco di Auschwitz, e vennero liberati i pochi superstiti. Tale evento e le testimonianze dei sopravvissuti rivelarono al mondo l'orrore di crimini di inaudita efferatezza, commessi nei campi di sterminio creati dalla Germania nazista».

«La memoria di tali fatti - è stato l'appello di Joseph Ratzinger - in particolare del dramma della Shoà che ha colpito il popolo ebraico, susciti un sempre più convinto rispetto della dignità di ogni persona, perché tutti gli uomini si percepiscano come una sola grande famiglia».

Non una parola dal pontefice tedesco sui «silenzi» di Papa Pacelli, né un riferimento al contenzioso con Israele sulle proprietà del Vaticano.

